

4 Mercoledì 7 Aprile 1993

INTERNO

LA STAMPA

In carcere l'amministratore Snam e un altro dirigente, tre i ricercati «Retata» di top-manager Eni Negata la libertà a Larini

Concussione: manette a ex sindaco dc

COMO

COMO. L'ex sindaco di Como democristiano Angelo Meda, in carica per oltre due anni, dall'88 all'89, è stato arrestato per concussione nell'ambito dell'inchiesta sul terzoccolamento del capoluogo lombardo. Meda è accusato per aver preso una tangente di 50 milioni di lire da Ottavio Pisante, presidente della Holding Acqua, che ha dichiarato al giudice di aver personalmente consegnato ad Angelo Meda una tangente di 50 milioni di lire per accelerare l'approvazione della convenzione relativa al terzoccolamento, un intervento da 150 miliardi di lire. Convenzione che assegna alla «Comocolor» realizzazione e gestione del terzoccolamento di Como. Nella Comocolor ci sono Leonardo Risorse, Aster e Aerotecnica Marrelli (due società del gruppo Acqua) e l'Acam (Azienda comasca servizi municipalizzati). 41 soldi, in contanti. Il ho personalmente consegnati a Meda nel suo ufficio in Comune ha confessato Pisante. Questo nell'estate '88, pochi giorni dopo che Angelo Meda era diventato sindaco di Como al posto del socialista Sergio Simone.

Per la vicenda terzoccolamento sono stati raggiunti da un avviso di garanzia Silvano Larini ed Elia Di Matteo, ex assessore dc alle Finanze di Como, già in carcere per tangenti. [in. ma.]

Cossiga: «Processatemi» «Voglio sapere se sono un vile o uno che aveva visto giusto»

ROMA. Processatemi e vogliamo pagnia, è stata la richiesta che l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rivolto al Parlamento. Ieri mattina Cossiga infatti si è recato dal presidente del Comitato per i procedimenti d'accusa, Gaetano Vairo, per consegnargli una lettera in cui sollecita il giudizio nei suoi confronti. Ma il comitato aveva già provveduto a fissare per il 27 aprile prossimo l'inizio del procedimento. A metà mattina, dunque, un Cossiga trionfante ha dato l'annuncio ufficiale della decisione presa e a chi gli faceva osservare di avere molta fretta di essere giudicato, al contrario di Giulio Andreotti, ha risposto con un accento di sberleffiata nella voce: «Io un grande rispetto per Andreotti, ma, se mi si consente, Andreotti è inquisito per reati di non poca entità, al contrario di me. Ho denunciato e denunciato, e ho denunciato». Cossiga, che oggi è stato accolto, anche per ragioni di carattere politico: per dimostrare che i mali del Paese che ho denunciato non derivavano dalle mie denunce, dalle cosiddette picconate.

«E aggiunge: «Quello che non posso tollerare è che chi mi ha accusato non mi ha coraggio di ritira-

re le accuse o di sostenerle con il voto. Non sono assolutamente disposto a che vi sia qualcuno che ritenga di poter usare la sospensività nei miei confronti per tapparmi la bocca». Poi aggiunge di aver eripreso in mano con un po' di aglio la questione dopo aver visto «alcuni cialtroni sulla sponda della publicistica, e sprovveduti su quella della politica, distortore con malafede una frase di una mia intervista, riprendendo vecchie accuse di golpismo e ricordando l'amicizia per i carabinieri non dobbiamo temere il golpe di nessuno, salvo l'autogolpe che le forze politiche si stanno facendo rischiando la rottura della Costituzione». Di chi sta parlando l'ex Presidente della Repubblica? Del segretario del pds, Achille Occhetto, per caso? «Non posso credere - ironizza - che Occhetto con tutto quello che ha da fare per decidere ogni ora se entrare o no al governo, possa aver avuto il tempo di capire le mie frasi sul golpismo. I cialtroni, invece, sono quelli che le mie frasi le hanno capite e che magari sono entrati da una parte con dieci miliardi e ne sono usciti con trentadue...».

Flavia Amabile



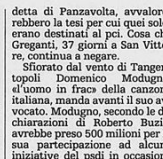
Domenico Modugno non avrebbe ritenuto necessario fargli interrompere la vacanza in Grecia

Antonio Cariglia. E oggi pomeriggio, nel carcere di Regina Coeli, inizia l'interrogatorio di Giuseppe Ciarrapico, l'ex re delle acque minerali coinvolto in un finanziamento da 250 milioni finiti ai pds. Soldi usciti dalla Italfin e passati a Roberto Buzio, pds, ex segretario di Giuseppe Saragat, che da San Vittore ha raccontato tutto ai giudici. Si questa vicenda ieri è stata sentita la segretaria di Ciarrapico, interrogata come



Domenico Modugno non avrebbe ritenuto necessario fargli interrompere la vacanza in Grecia

me testimone ma con l'avvocato accanto che non ci si sa mai. Si profila un nuovo interrogatorio, intanto, per Primo Greganti, l'ex funzionario pds chiamato in causa per il conto cifrato «Gabbietta», aperto in una banca svizzera. In un nuovo faccia a faccia con i magistrati il numero due della Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, ha fornito nuovi particolari sui 621 milioni finiti sul conto svizzero. Particolari che, a



Fausto Lettieri

debbono di Panzavolta, avvalorerebbero le tesi per cui quei soldi erano destinati al pci. Cosa che Greganti, 37 giorni a San Vittore, continua a negare. Sforato dal vento di Tangentopoli Domenico Modugno, d'uomo in fraca della canzone italiana, manda avanti il suo avvocato. Modugno, secondo le dichiarazioni di Roberto Buzio, avrebbe preso 500 milioni per la sua partecipazione ad alcune iniziative del pds in occasione delle elezioni europee dell'89. Soldi in nero. Finiti al cantiere o al partito radicale? L'accusato Claudio Canovi, dopo aver indicato Fausto Lettieri, minimizza: «Sono stato informato che non esiste alcun provvedimento contro Domenico Modugno». Aggiunge il legale: «Di Pietro mi ha semplicemente invitato ad avvertire Modugno dell'invalidità che egli interrompe la sua vacanza in Grecia per presentarsi dai giudici».

Fausto Lettieri

IL CASO

L'ATRICE E L'EX LEADER

A VEVO una grandissima fiducia in Bettino Craxi. Mi sentivo protetta come italiana. Adesso ho solo voglia di andarmene da questo Paese, perché non so più chi mi protegge... Sandra Milo, in un'intervista a Sette, il supplemento del *Corriere della Sera*, conferma la sua fiducia nell'ex leader del pds: «Sono disposta a seguirlo ovunque - dice - purché lui vada da qualche parte... In passato ho anche desiderato che lui fosse il mio uomo, ma sono troppo possessiva. Ci avrei messo un po' prima di dire basta. Ma sono sicura che ne sarei andata». Nell'intervista, l'attrice ricorda i tempi d'oro del craxismo: «Craxi era l'idolo, era adorato - ricorda - quando entrava in una casa era come entrare l'amante di Craxi era uno

«Bettino? Il più grande»

Sandra Milo: ora nessuno ci protegge



Bettino era la più grande delle gratificazioni. Alle feste lui si sedeva su un divanetto, e tutti gli altri si mettevano davanti, un po' distanti. Lo guardavano e aspettavano le sue parole... Avrò conosciuto duecento ragazze che si spacciarono per amate di Craxi. A Roma era uno status symbol.

La Milo giudica anche gli altri esponenti del vecchio pds, come politici e soprattutto come uomini d'affari. Lo guardavano e aspettavano le sue parole... Avrò conosciuto duecento ragazze che si spacciarono per amate di Craxi. A Roma era uno status symbol.

mi è messo contro Bettino e poi si è dimesso dal partito. E' scappato. Come uomo è molto carino con le donne. Non le trascura mai... De Micheli? «Molto intelligente, simpatico. Ha degli occhi bellissimi. Ma è troppo impegnato a vivere la sua vita privata per essere un conduttore di folie... Signorile? «Un bell'uomo. La moglie di un ambasciatore americano era innamoratissima di lui. Un grande seduttore, bello, attraente... Benvenuto? «Non ha grande fascino. E' difficile che i sindacalisti abbiano charme. Solo Lama ce lo aveva». Spinti? «Bravo ragazzo. Nessuno di questi però ha il carisma del capo. I socialisti hanno più charme degli altri. Il più sexy di tutti? Non c'è dubbio: è lui, Bettino. [r. i.]

DALLA PRIMA PAGINA

ITALIANI CONTRO LA MALITALIA

vergogna. Restava, si imponeva, ci chiamava Giustizia e Libertà che non fu la stessa cosa del Partito d'azione ma che per noi resta la Pentecoste, il come parlare e il comune sentire di quanti oggi passano, da morti e da vivi, come azionisti. Per quanto fosse allora giovanotto di poche lettere, di modi - ma non di pensieri e di gusti - rozzi capi, mi piacque entrare in un movimento elitario, nel movimento dei professori di università, dei giudici, dei tecnocrati. Fosse la nostra estrazione borghese o piccolo borghese, o il sospetto fascista verso il proletariato rosso il sospetto nostro di sopravvissuti a un partito di massa pochissimi di noi pensavano a un partito di massa e meno che mai a un partito operaio. Progressista si ma non

proletario. Questo sentimento elitario è rimasto nelle nostre memorie e negli nostri documenti, basta leggere il carteggio fra Dante Livio Bianco e Giorgio Agosti, in cui affettuosamente ma con il dovuto distacco da intellettuale giacobino, Bianco parlava degli «omertosi» i partigiani qualsiasi affidati alla nostra illuminata direzione. La cultura vera degli azionisti ignorava o quasi la Rivoluzione russa e il movimento socialista italiano per cui nutriva certo disprezzo quasi pasticciati, quel «cicero Barnum», quei vinti - la sua matrice era la Rivoluzione francese, l'Illuminismo con le venature protestanti di una borghesia risorgimentale e anticlericale che si rafforzava accogliendo le minoranze valdesi, ebraiche.

Questa erano i caratteri di quella cultura che noi e altri ricordiamo come azionista ma che non poteva essere racchiusa in una definizione di partito che era un elaborato della più attiva e reattiva borghesia laica? Uno, il primo che ricordo perché mi ha seguito come un perpetuo comandamento per tutta la vita, è l'identità fra morale e politica. Se si studiano le vicende politiche dei leader di Giustizia e Libertà, da Parri a Vittorio Foa, Lombardi, Mila, Venturi, Bobbio, Galante Carrone è facile costatare che anche quando passarono a partiti di massa come il socialista non furono mai acquisite alla idea che quella politica si potesse rompere, che si potesse rubare, rinnegare, mentire, prevaricare impunemente nel nome del partito. Foa stava nei sindacati, Mila scriveva sull'Unità. Bobbio partecipava alla cultura socialista senza che a nessuno di loro venisse in mente che si potesse vendere l'anima a un partito.

Ecco perché durò per decenni fra noi una fiducia intellettuale, la certezza che dovunque ci trovassimo non

avremmo mai perso quel denominatore comune. Un altro carattere fu la consapevolezza, durante la guerra partigiana e poi, della insufficienza, di quanto vi era di vecchio nella democrazia parlamentare di massa basata sull'«*man one vote*» e conseguente gestione di interessi corporativi e clientelari. La persuasione, che in certo modo avvicina gli intellettuali di Giustizia e Libertà a quelli protocorunisti dell'Ordine nuovo, che occorre una «*springe*», una guida illuminata e disinteressata. Ma su questo salto cadde sia le speranze di quelli di Ordine nuovo sacrificati allo stalinismo sia le nostre ubi, alla prima elezione politica, rifiutati dalle voci clericali delle masse di quella Italia subito divisa fra Chiesa cattolica e chiesa rossa. Però quel rifiuto di una democrazia demagogica, falsamente governata dal popolo dagli «omertosi», aveva prodotto l'alta efficienza partigiana di

Carlo Maria Martini

DIALOGO CON IL TELEVISORE

Giovedì 8 aprile in edicola con l'Unità

giorinale + libro lire 2.000

CANI

GI VEDIAMO ALL'EXPO

Torino 11 e 12 aprile
Suo Remo 16 e 17 aprile

Giorgio Bocca